

Commento su Isaia:45, 1-8;

don Raffaello Ciccone

Gli ebrei si trovano a Babilonia, deportati dopo la sconfitta e la distruzione di Gerusalemme. Sorge un profeta anonimo per noi, ma conosciutissimo ed ascoltato presso gli esuli che ricordano con nostalgia la città di Dio, Gerusalemme, abbandonata e distrutta (siamo nel sec VI a.C.). Questo profeta anonimo (che si usa chiamare Secondo Isaia, ma i cui vaticini sono inseriti nell'unico libro di Isaia) rivela ciò che Dio ha riservato per il futuro dei suoi fedeli. Essi ritorneranno, se lo vorranno, poiché un nuovo re, Ciro, re dei persiani, nelle sue campagne militari vittoriose, sta conquistando e sottomettendo i regni dell'Asia Minore e dell'Oriente. Si dirige verso Babilonia, la conquista senza incontrare resistenza, libera i popoli sottomessi e proclama, con un editto a tutti i deportati, che possono tornare nelle loro terre se lo desiderano. Di fatto non tutti gli ebrei ritorneranno, ma molti si fermano a Babilonia e addirittura vi si istituisce una scuola ebraica famosa nei secoli futuri.

Ciro si presenta come salvatore degli oppressi e difensore dei deboli.

Se la storia racconta queste vicende, l'autore biblico tenta di aiutare ad interpretare i fatti avvenuti, svelando che questo re è un eletto dal Signore, Dio di Israele, mandato da lui anche se il re non lo sa e non conosce il Dio degli ebrei e quindi attribuisce la sua vittoria al suo Dio e alla sua buona sorte. "Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re (per disarmarli), per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso" (45,1).

L'aver unito insieme il Dio creatore e il Dio che conduce la storia aiuta a capire che "Io sono il Signore e non ce ne alcun altro; fuori di me non c'è Dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci" (v5).

"Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura" (v7). In questo versetto vengono rilette la natura e la storia, le tenebre e la sciagura (che pure fanno parte della vita e sono il suo lato oscuro).

Ma in tutto questo si intravede l'apertura della speranza perché Dio è presente: forma la luce e fa il bene.

Nell'ultimo versetto (8) si legge il richiamo alla fecondità che Dio offre: rugiada e pioggia, semi e frutti. Il cielo e la terra si uniscono in questa abbondanza per l'opera di Dio perché il popolo viva in pace. Ci si ricollega, così, al versetto 44,23 e fa da chiusura ad un inno che era cominciato con questo invito: "Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilante, profondità della terra". Là si parla di cieli giubilanti e terra, di monti e alberi; qui si dice "Fecondate il suolo perché il ritorno avvenga nella pace e nell'abbondanza".

Mi sembra un testo splendido e inaudito per il VT poiché qui è un pagano che viene esaltato a strumento voluto da Dio per liberare e mostrare la sua misericordia. Per giungere a questa intuizione, ci si deve mettere nell'atteggiamento di chi sa della presenza discreta e anonima di Dio che però opera nel mondo e ci offre "segni": sono i grandi segni della storia e i piccoli segni della nostra vita personale che dobbiamo identificare e interpretare, Vi ricordo un atteggiamento fondamentale che ci ha svelato il Card. Martini per la sua vita interiore. Da pastore si è chiesto: "Perché mi si presenta questo problema concreto (un attentato terroristico, una fabbrica che chiude, un prete che intende lasciare l'abito, un politico che ruba, una coppia che vuole conciliare il proprio amore e la possibilità di

decidere quando aver figli e quanti, una donna abbandonata dal marito che si è rifatta una vita affettiva e chiede i sacramenti) e la domanda è diventata: che cosa vuole dirmi il Signore mettendomi davanti a tali vicende, e come pensa che io possa essere testimone della speranza e della fiducia che ha posto in me?" E' lo stesso atteggiamento di come il Card. Martini si metteva di fronte alla Scrittura per cercare risposte. (Marco Garzonio nella sua recente biografia sul Card. Martini).

Ma dovrebbe essere anche il nostro interrogativo nel tempo dell'attesa.

Note:

45,1:*A* *Ciro mio unto, cui io ho preso per mano, ec.* Dà a *Ciro* il titolo di unto, alludendo a' re degli Ebrei, i quali erano unti coll'olio della consacrazione. Dice adunque Dio, che *Ciro* è suo unto, cioè re suo, perchè fatto da lui, e destinato dallo stesso Dio a distruggere l'impero dei Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne tra' Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome e le sue grandezze. La voce ungered ed unto si prende talora nelle Scritture semplicemente per significare la scelta e la destinazione, che Dio fa di una persona per eseguire qualche grave incumbenza. Così nel libro terzo de' Regi XIX. 15. 16. Dio ordina a *Elia* che vada verso Damasco, e aggiunge: E' giunto colà ungerai *Hazael* in re della Siria, e *Jehu* figliuolo di *Namsi* lo ungerai re d'Israele, vale a dire dichiarerai e predirai ad *Hazael*, ch'ei sarà re della Siria, e n *Jehu*, ch'ei sarà re d'Israele, avendoli ambedue destinati al regno il Signore, che volea servirsene per isterminare gli adoratori di *Baal*. Vedi 4. Reg. VIII. 12. 13.

E porre in fuga i re. I re della Lidia, dell'Assiria, de' Caldei, e molti altri. Egli fu in tutte le sue imprese sempre felice, come racconta *Erodoto*. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoso, clemente, temperante, e osservantissimo della sua religione.

45,2:*Spezzerò le porte di bronzo.* Babilonia, secondo *Erodoto*, avea cento porte di bronzo, e lo stesso autore racconta, che *Ciro* fece entrare il suo esercito per le porte, ovver condotti, pe' quali l'acqua entrava in Babilonia, avendoli rasciugati col deviare in altra parte l'*Eufrate*.

45,3:*Darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte: ec.* *Ciro* vinse *Creso* re della Lidia famosissimo per le sue immense ricchezze. Babilonia poi, di cui egli s'impadronì, era piena de' tesori messi insieme da' re Caldei, i quali aveano saccheggiato sì può dir quasi tutto l'Oriente. Vedi il novero dell'oro e dell'argento acquistato da *Ciro* presso *Plinio* XXXIII. 3. *Ciro* non poteva immaginare un adempimento più intiero e perfetto della promessa del Signore.

45,4:*Per amor del mio servo Giacobbe ... ti ho chiamato pel tuo nome.* Ovvero: ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad essere esecutore dei miei disegni. In questo senso è usata questa frase, chiamare o conoscere uno pel suo nome, *Exod.* XXXI. 2., XXXIII. 17.; *Isaia* XLIX. I. Ti ho dato un cognome: ti ho fatto simile al Cristo, vero Re e Pastore del popol mio, dandoti il titolo di mio pastore e mio cristo, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell'inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia, ti ho innalzato e felicitato sì altamente: ma tu non hai conosciuto me, autore e cagion vera e prima di ogni tuo bene. Egli simile a que' filosofi, de' quali dice l'Apostolo che, *avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' lor pensamenti*, *Rom.* I, 21..benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiegò nel suo editto, non abbandonò per questo l'idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria.

45,7:*Che formo la luce, e creo le tenebre, ec.* Io son l'autore di tutti i beni, e sono autore e principio di tutti i mali di pena. La seconda parte di questo versetto è una repetizione e sposizione della prima, perocchè la parola pace, come altre volte si è detto, abbraccia ogni sorta di bene, e la luce è simbolo del bene e della felicità, come le tenebre sono simbolo del male. La tranquillità, le ricchezze e tutti i beni temporali son creati da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peste, la guerra, e

ogni male di pena, del quale egli si serve talora a punire i peccatori per richiamargli a sè, talora per provare ed esercitare la virtù de' giusti. Queste parole di Isaia distruggono il sistema de' Marcioniti, e de' Manichei, i quali mettevano due principi, uno buono e l'altro cattivo, uno autore del bene, e l'altro del male.

45,8:*Mandate, o cieli, di sopra la vostra rugiada, ec.* Il Profeta profetando intorno a Ciro, che dovea esser figura di Cristo in qualità di liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura trasportato da estro divino, vola repentinamente con tutti i desideri del suo cuore a quell'altro migliore e più desiderato liberatore, che è il fine e il termine di tutte le sue profezie, chiedendo a' cieli, che mandino di lassù la loro rugiada, ec. Nelle quali parole, come osservò s. Agostino, l'incarnazione del verbo è sì chiaramente indicata, che non v'ha bisogno d'interpretazione. Cristo, secondo la umana natura fu germe del cielo, perchè conceputo di Spirito santo, di rugiada celeste: fu germe della terra, perchè fatto di donna, come dice l'Apostolo, formato nel seno della Vergine, e nato di lei. Il senso adunque di queste parole egli è: scenda lo Spirito santo sopra la Vergine, e feconda la rendo, affinchè ella partorisca il Giusto ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra e il cielo verranno a formare un solo campo ed un solo germe, la verità è nata dalla terra, e la giustizia mirò dal Cielo, Ps. LXXXIV. 2. E a questo luogo e all'altro del Salmo LXXI.6 *nascerà ne' giorni di lui la giustizia*, allude Isaia, anzi le ripete dicendo: *E' nasca insieme la giustizia*. La terra da Adamo in poi non avea prodotto quasi se non triboli e spine: venga il Cristo, e germi la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini ec.

Io il Signore l'ho creato. A' sospiri ancor più, che alle parole del Profeta risponde Dio, che quel Salvatore, cui egli si ardentemente domanda, egli lo darà e lo creerà a suo tempo. Il passato è qui posto in vece del futuro, e serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subito, che Dio le ha fatte, si considerano quasi come già adempiute perchè lo saranno nel tempo determinato.